

Dov'è Dio nella pandemia?

Da dieci mesi siamo assediati da una pandemia. Centinaia di programmi televisivi e radiofonici, migliaia di pagine di giornali hanno esaminato l'argomento da varie prospettive, ma pochi si sono posti delle domande sul significato. Ad esempio: *cosa vuole comunicarci Dio con questa lunga prova? Come non sprecare questa negativa esperienza? In che modo la lezione della pandemia può renderci migliori?* Sembra, come ha affermato l'arcivescovo di Milano monsignor Mario Delpini: "che il virus, che stiamo combattendo e che cerchiamo con ogni mezzo di arginare, abbia seminato non solo malattia e morte, ma un male più oscuro, una paralisi dello spirito, una sospensione della vita, una confusione sul suo significato, uno scoraggiamento e un senso di impotenza" (6 gennaio 2021). Per questo oggi esaminerò la situazione pandemica **dalla prospettiva del senso e del significato.**

Premessa

Chiarisco immediatamente che la pandemia che si è impadronita della nostra società non è un **castigo di Dio**, magari inviato dal cielo per punire i molteplici comportamenti immorali dell'uomo contemporaneo, poiché il Dio cristiano, presentatoci da Gesù Cristo, è onnipotente nell'amore, nella misericordia e nel perdono. Inoltre, se Dio fosse il regista occulto dell'attuale situazione, rinnegherebbe la sua identità di "Padre" e, di conseguenza, non meriterebbe la nostra adorazione e il nostro affidamento. Ebbene, non castigo, ma un **avvertimento**, o meglio, un **invito alla conversione.**

Invito alla conversione "personale"

Dio, spesso, nel corso della storia ha ammonito gli uomini. Anche il Signore Gesù ha utilizzato nel suo ministero pubblico questa pedagogia. Eloquenti sono due episodi di cronaca del suo tempo e una situazione di sofferenza che Cristo commenta. Sto riferendomi al massacro, per ordine di Pilato, di alcuni Galilei che si erano recati a Gerusalemme a offrire dei sacrifici al tempio e al crollo di una torre, quella di Siloe, in costruzione lungo le mura della Città Santa che provocò la morte di diciotto operai (cfr. Lc. 13,1-5). Immediatamente, alcuni, interrogano il Maestro sul significato di questi eventi. Cristo, non evade l'arduo quesito, ma lo commenta sfatando una convinzione ampiamente radicata tra gli ebrei: interpretare la sofferenza come "un'azione punitiva di Dio" determinata dai peccati personali o sociali. Il Signore Gesù

“vola alto” affermando che quelle vittime non erano più peccatori di altri uomini o più meritevoli di castighi. Ma poi l’ammonimento: "*Se non vi convertirete*", cioè se non purificherete i vostri cuori e i vostri pensieri e non modificherete i vostri comportamenti, "*perirete tutti allo stesso modo*" (Lc. 13,5). Medesimo convincimento fu espresso dal Messia anche prima della guarigione del “cieco nato”, quando gli apostoli posero al Maestro un interrogativo: “chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?” (Gv. 9,2). Alludevano a una tradizione rabbinica che reputava la cecità conseguenza dei peccati commessi dalla madre che avevano “inquinato” anche il figlio. Un'altra interpretazione valutava che la cecità precedesse le colpe che l'uomo avrebbe compiuto da adulto, quindi delimitava la gravità. Anche alla base di questo quesito era presente il convincimento che Dio non infligge mai una pena senza adeguate motivazioni. La risposta del Cristo negò nuovamente la responsabilità del malato o dei suoi parenti: “Né lui né i suoi genitori (hanno peccato)”(Gv. 9,3a), chiarendo che la cecità non era un castigo divino, però non risparmiò un forte richiamo: “*E’ avvenuto perché si manifestassero le opere di Dio*” (Gv. 9,3b). Che significa? Quel cieco non era il colpevole di un peccato ma mostrava il beneficio che le opere di Dio, quindi anche gli ammonimenti, arrecano.

Vicende della Palestina di ieri, ma storie di sempre e che oggi assumono il nome di pandemia. E, l’insegnamento del Signore Gesù, sempre attuale, fu così interpretato da san Giovanni Paolo II: “La sofferenza deve servire alla conversione, cioè alla ricostruzione del bene nel soggetto, che può riconoscere la misericordia divina in questa chiamata alla penitenza” (Salvifici doloris, n.12).

Ebbene, unicamente se “interiorizzeremo” i messaggi che questi mesi continuamente ci comunicano, oltrepassando la semplice curiosità, restituendo l’appropriata posizione alla medicina e alla scienza che appaiono nuove religioni, leggendo criticamente benefici e limiti compresi quelli del vaccino (senz’altro importante) ma soprattutto, se comprenderemo che ognuno di noi è una fragile, gracile e limitata “**creatura**” che può essere sempre e ovunque annientata da minuscoli elementi, l’esperienza della pandemia ci avrà migliorato e questo periodo non sarà stato infruttuoso. In altre parole, il virus, le centinaia di vittime quotidiane, le migliaia di persone che ogni giorno si contagiano e anche gli incalcolabili danneggiamenti economici ci ricordano che ogni uomo necessita un rapporto vitale con il

Creatore e con la “Persona” del Signore Gesù, poiché “all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva, la più gioiosa esperienza di vita” (Benedetto XVI, Deus caritas est, 1). Tutto ciò impone un cammino di conversione.

Invito alla conversione “societaria”

Il consiglio offerto al singolo è valevole anche per il contesto societario dove Dio deve essere “onorato” e “ascoltato”. Di più: dovrebbe essere il “consigliere” maggiormente ascoltato e preso in considerazione, mentre da decenni è emarginato, oltraggiato e beffeggiato illudendosi, l'uomo contemporaneo, di essere divenuto “adulto” e “indipendente” dal suo Creatore, mentre la pandemia mostra l'esatto contrario. Da decenni, le società hanno assunto il medesimo atteggiamento di Adamo e Eva nel determinare il bene e il male, si sono aperte ai cosiddetti “nuovi diritti” rinnegando quelli tradizionali, in particolare quello alla vita, si disinteressano della legge morale naturale, tentano di superare ogni limite e di relativizzare i valori costitutivi per ogni popolo. Ma, senza Dio, non ci sarà nessuna ripartenza siccome solo l'Assoluto può garantirci un futuro di speranza. Recovery plan, Next generation EU, Meccanismo di stabilità, Rivoluzione verde... che molti valutano miracolosi, sono importanti ma insufficienti. È questo l'insegnamento che ci offre il Libro della Genesi leggendo dal capitolo terzo. A seguito del “peccato originale”, l'uomo si sottrasse all'Amore, ricercando unicamente in sé la propria identità. Invece, emarginato Dio, l'esistenza divenne drammatica, dolorosa e catastrofica; una tragedia, visto che si ridusse la dignità della persona e s'incrinarono “i rapporti”. I “rapporti dell'uomo con la donna”: la relazione d'amore fu compromessa, limitata, a volte, a pulsioni anche violente (cfr. Gen. 3,16). La gravidanza, fonte di gioia, si trasformò in un percorso di dolore che coinvolse anche il parto (cfr. Gen. 3,16b). I “rapporti con il cosmo” s'incrinarono: s'instaurò uno stato di conflitto con la terra che si manifestò avara di prodotti e il lavoro divenne faticoso e alienante (cfr. Gen. 3,17-18). Infine si logorarono i rapporti con lo stesso Dio. L'uomo e la donna furono cacciati dal giardino dell'Edem (cfr. Gen. 3,20) e per loro incominciò il tempo del limite. Il corpo si mutò in una zavorra oppresso dalla sofferenza e dalla concupiscenza. Oltre a tutto ciò, ogni persona fu condannata all'esperienza della morte. Come se non bastasse, immediatamente dilagò la violenza con il primo omicidio della storia: l'uccisione di Abele da parte di Caino. Pure l'episodio della “Torre di Babele”

(cfr. Gen. 11,1-9) è alquanto espressivo: quegli uomini che stavano costruendo la convivenza senza Dio non riuscivano a comprendersi. Da ultimo non possiamo scordare che anche la Storia del popolo d'Israele che ci narra l'Antico Testamento è contrassegnata da questa dinamica: quando gli israeliti emarginavano Dio erano oggetto di sciagure e di disgrazie (guerre, conquiste da parte di altri popoli, esilio...).

I brevi cenni fatti richiederebbero una maggiore disamina; qui indicherò unicamente due percorsi di conversione; i più urgenti: conversione alla deferenza per la vita e conversione al progetto divino.

Conversione alla deferenza per la vita

#saremomigliori se supereremo l'indifferenza nei riguardi della vita fragile, debole e indifesa. Ha affermato con preoccupazione papa Francesco: "Non sono tanti quelli che lottano per la vita in un mondo dove ogni giorno si costruiscono più armi, ogni giorno si fanno più leggi contro la vita, ogni giorno va avanti questa cultura dello scarto, di scartare quello che non serve, quello che dà fastidio"(4 febbraio 2018). E ciò è un immenso oltraggio a Dio poichè, come affermava Sant'Ireneo: "La gloria di Dio è l'uomo vivente" che possiede una dignità e una sacralità da curare e difendere dal concepimento al termine naturale dell'esistenza. Di quali uomini parliamo? L'elenco è lunghissimo: dall'embrione al feto ucciso mediante l'aborto (54 milioni all'anno nel mondo), o con l'eutanasia o con il suicidio assistito... Non scordiamocelo mai: "Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente"(Congregazione per la Dottrina della Fede, *Donum vitae* n. 4). "Niente e nessuno possono autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante... Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo. Si tratta infatti di una violazione della legge divina, di un'offesa della dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità"(Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione Iura et bona* n. 2).

Conversione al progetto divino

#saremomigliori se riscopriremo e rispetteremo "il limite".

L'individuo moderno vuole superare le limitazioni proprie della condizione umana. Lo constatiamo osservando il rapporto stabilito con l'ambiente, non più valutato un luogo da contemplare con meraviglia ma reputato un giacimento da sfruttare e saccheggiare con il conseguente rischio della devastazione e della distruzione del pianeta. Di conseguenza, come ricordato da papa Francesco nell'Enciclica "Laudato si", la terra, cioè la nostra casa comune, protesta "per il male che le provochiamo a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei" (n. 2).

Il tentativo di superare il limite lo rileviamo anche nei riguardi della "identità dell'uomo", quando mettendo in discussione dati biologici incontrovertibili si giunge a dichiarare l'attuabilità di dissociare l'"identità sessuale" o sesso biologico dall' "identità di genere", ritenuti il prodotto di retaggi storici, di convenzioni sociali o di mode culturali, negando anche l'unitotalità della persona. Oppure si afferma che non sussistono tra uomini e donne differenze iscritte nella natura, ma le diversità riguardano unicamente "l'identificarsi", "caratterizzato da una costellazione di aspetti psicologici, interessi, valori e attitudini associati ai generi in base ad aspettative, valori e norme culturali di riferimento" (V. Zammuner, Voce: Identità di genere e ruoli sessuali, in S. Bonino (a cura di), Dizionario di psicologia dello sviluppo, Einaudi, pg. 339). Dichiarò papa Benedetto XVI il 21 dicembre 2012, rivolgendosi alla Curia Romana in occasione degli auguri natalizi: "L'uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela. Invece, secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana l' essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: 'Maschio e femmina Egli li creò' (Gen. 1,27). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina ma è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L'uomo contesta la propria natura. La manipolazione della natura, che oggi deploriamo per quanto riguarda l'ambiente, diventa qui la scelta di fondo dell'uomo nei confronti di se stesso". E, mentre molti banalizzano il problema, e pochi lo comprendono, la "colonizzazione ideologica" procede celermente a livello planetario con normative che offendono e travolgono la natura umana.

Conclusione

La “conversione” che esige questa pandemia è impegnativa e antipopolare. Sono consapevole che tanti non concorderanno con queste idee, come sono in disaccordo con quelle che il Vangelo propone, eppure il richiamo che san Paolo lanciò agli uomini del suo tempo è chiarissimo: “Guai a me se non predicassi il Vangelo. Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato” (Col. 9,16-17). A chi raccoglierà questa sfida a favore della vita e dell’identità dell’uomo, ricordo l’esperienza di Giona inviato da Dio nella città di Ninive, capitale assira, per predicare la conversione, l’unico atteggiamento che avrebbe placato l’ira di Dio. Giona si riteneva un profeta debole e fragile, e intuì immediatamente che il compito affidatogli era sproporzionato alle sue capacità; impensabile che quel popolo lo ascoltasse e si convertisse. Pertanto, scettico e intimorito, fuggì da Ninive imbarcandosi per Tarsis. Conosciamo dal racconto biblico che sulla nave, messa in pericolo da una violenta tempesta, Giona è riconosciuto colpevole della disavventura e gettato in mare (cfr. Gio 1,3-16). E’ ingoiato da un grosso pesce che lo trattenne per tre giorni prima di rigettarlo sulla spiaggia dove Dio lo ripescò e lo riportò a Ninive (cfr. Gio 1,17-2,10). Ma questa volta l’atteggiamento del profeta era cambiato; aveva ritrovato fiducia nella Parola non sua ma di Dio; aveva compreso che la sua missione era corroborata dalla presenza dell’Assoluto. I risultati non si fecero attendere. Già al primo giorno, miracolosamente, il popolo lo ascoltò, la città bandì un digiuno, gli abitanti vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo, e così si salvarono, poiché Dio s’impietosì riguardo al male che aveva minacciato.

Anche a noi, oggi, Dio affida la stessa missione per rendere migliori i singoli e per comunicare alle nostre società una speranza che non delude.

Don Gian Maria Comolli